

La Libertà

2° Lezione Università Aperta
Prof. Don Agostino Gasperoni

Novafeltria, 9 Novembre 2011

Si può dar risposta al fatto che Dio è l'unico essere auto-sufficiente?

La stranezza è che chi per definizione, per identità è Dio in quanto non ha bisogno di niente, si interessa di una creatura che è libera, che ha la possibilità di rifiutarlo, di disinteressarsi di Lui.

Dio fa cose che appaiono tanto più strane e incredibili in quanto parte da questa non necessità: il Dio biblico è un Dio la cui caratteristica principale non è l'onnipotenza, ma la gratuità, la generosità, l'amore, talmente fuori da ogni parametro umano che deve essere considerato la caratteristica qualificante di qualcuno che proprio per questo è Dio, più grande, non tanto per la sua superiorità, quanto per la sua generosità. La Bibbia molto spesso mostra questo contrasto così eclatante: che si chieda all'uomo di credere in Dio analizzando questa proposizione con il suo soggetto umano e il suo oggetto divino è ragionevolmente comprensibile, un atto dovuto, ma che Dio creda nell'uomo tanto da scommettere sulla sua libertà, fino a lasciarsi inchiodare su un patibolo, questo è assolutamente fuori e al di sopra di ogni possibile aspettativa, parametro umano. La cosa caratteristica della rivelazione biblica è l'immagine di Dio in questa maniera, imprevedibile, che non si può in nessun modo concepire. Il grande scandalo per cui Maometto ha considerato la crocifissione di Gesù una sceneggiata, deriva dalla non concepibilità di come Dio si presenta agli uomini, non Onnipotente, superiore: Dio è fuori da tutti questi parametri. Maometto non ha potuto accettare che Dio potesse avere questo lato debole, il lato del crocifisso, applicava la sua propria idea di divinità all'immagine di Dio. Il Dio cristiano è un Dio che si mette alla mercè dell'uomo, non concepibile dunque se pensiamo ad una divinità caratterizzata dalla superiorità.

Abbiamo detto che le voci dei profeti e dei falsi profeti si distinguono in base alla realizzazione dell'avvenimento, si riferiscono infatti a cose che si devono avverare, il contenuto dei pronunciamenti è sempre storico,

Ma l'interpretazione a posteriori può far riconsiderare verità della profezia del contenuto sulla veridicità dei fatti .

Si tratta di una scelta compiuta in quei tempi: se una cosa detta da un profeta si riscontrava dai fatti lo si vedeva immediatamente, senza dover interpretare. Esempio di **Amos ad Amasia, riprende quell'esempio pronunciamenti sui fatti realmente accaduti, la parola di un profeta era misurata, la sua autenticità come profeta di Dio era verificata sui fatti, su segni di autenticità che erano dei fatti storici proclamati dal profeta realizzati, accaduti. ??**

Titolo: La libertà umana come un territorio delimitato dalla Verità e dalla Giustizia

Questo è il modo in cui la Bibbia ci presenta la grandiosa, spaventosa caratteristica dell'essere umani. Nei tempi in cui viviamo, nella temperie culturale che ci circonda, la libertà è diventata un mito, una parola magica, intangibile, intoccabile. Gli esistenzialisti hanno detto "l'uomo è la sua libertà", (non *ha* la libertà, ma *è* la libertà) dalla prima metà del secolo scorso questo tema è diventato un mito.

La libertà è assolutamente il titolo più alto della dignità e dell'identità dell'essere umano, l'uomo è l'unico essere capace di scegliere, capace di *autodeterminazione* e questa è la caratteristica della sua sovranità, superiorità su tutti gli altri esseri, ma essendoci la possibilità di scegliere sia il bene che il male, la libertà è ciò che fa l'uomo nobile o ignobile, grande o infame; perciò è molto importante che la libertà, questa grandissima caratteristica dell'essere umano, sia prima concepita e poi gestita nel modo più corretto possibile per non dare adito a una identificazione della libertà con la libertà di fare quello che mi pare, il libertinismo. La Bibbia contiene una parola eterna, di attualità permanente nonostante la sua origine lontana, in una civiltà diversa dalla nostra: su questo tema non poteva non pronunciarsi data l'importanza cruciale della libertà per l'identità stessa dell'essere umano: si comincia con l'affermare che la sovranità dell'uomo su tutti gli altri esseri è la cosa più stupefacente dell'essere umano, ma questa sovranità non è assoluta per il semplice fatto che l'uomo non si è fatto da solo (una delle prime grandi parole del testo biblico). La sovranità, essendo una sovranità donata è una sovranità limitata, perlomeno da chi l'ha donata all'uomo. È una sovranità limitata oltre che da quella assoluta che è quella di Dio, dalla sovranità pari dell'altro essere umano e da quell'altra faccia della sua libertà che è la sua intelligenza, la capacità di essere consapevole di sé, di avere la consapevolezza della verità di ciò che sovrasta o caratterizza la sua libertà, quella consapevolezza che è chiamata anche coscienza.

Vediamo come sia documentabile:

Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi belli da vedere, con dei frutti buoni da mangiare, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Gn 2, 8-9

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse e custodisse e il Signore Dio ponendo l'uomo nel giardino di Eden come custode e come coltivatore diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare dei frutti di tutti gli alberi del giardino, tranne uno, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare perché nel caso che tu ne mangiassi certamente morirai. Gn 2, 15-17

Il testo biblico va interpretato, nel senso che va compreso in ciò che ci vuole dire. Lo scenario del giardino di Eden è una metafora e in questo passo è contenuta un'espressione che ha dato luogo a numerosi equivoci. Cos'è il *frutto dell'albero della conoscenza*? Partendo dalla traduzione italiana "conoscenza" è stato letto in questa proibizione un'inibizione da parte di Dio della facoltà di conoscenza. Questa è una contraddizione: la capacità di conoscenza infatti è stata data da Dio, perché dovrebbe privarne l'uomo?

L'interpretazione è un relazionarsi con l'altro, con il diverso, un criterio che dobbiamo tener presente anche nell'accostarci alla Bibbia.

Nella lingua ebraica il verbo "conoscere" ha un significato diverso da quello italiano: ad esempio indica un rapporto di tipo coniugale (appunto come in Gn, quando viene indicato il primo rapporto tra Adamo ed Eva). Se non si tratta di persona, ma di oggetti, la conoscenza implica una relazione di potere, possibilità, intervento, influenza; compariamo i testi Gn 2 e Is 5,20:

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.

Ci sono gli stessi termini, applicati ad una prassi umana che il profeta denuncia come violazione dei limiti, della libertà umana, della sua identità: si tratta della pretesa da parte dell'uomo di decidere cosa sia bene e cosa sia male. Trattandosi dell'uomo queste gerarchie saranno in base ad un criterio edonistico o utilitaristico. Mangiare del frutto dell'albero della conoscenza significherà utilizzare la propria libertà come se avessimo il potere di decidere cosa è bene cosa è male, come se non fossimo limitati da un confine identificato nella consapevolezza della Verità, della Giustizia, la coscienza. Dio ha dato all'uomo una sovranità a 360°, infatti gli concesse di usare "di tutti gli alberi del giardino", ma c'è un limite, quell'unico albero, il limite alla pretesa essere sovrano assoluto; il che equivale, secondo la Bibbia, a qualcosa di mortale per la dignità e l'identità stessa dell'uomo, a un delirio della libertà, o come diciamo il delirio di onnipotenza, il pretendere di essere come Dio.

Il serpente della Genesi quindi non è altro che l'insinuarsi nella mente dell'uomo, poi nella sua prassi dell'equivoco a causa del quale la sovranità di Dio viene fatta passare per sottomissione dell'uomo. Questo il "peccato", che in ebraico significa "grande sbaglio".

Alla domanda del serpente:

<<E' vero che Dio ha detto: " Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?>>

L'uomo risponde:

<<"Di tutti gli alberi del giardino noi possiamo disporre, solo del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto"Non dovete mangiarne altrimenti morirete".>>

la replica dice: non è vero, non morirete affatto, anzi, se mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio conoscendo il bene e il male. ?

Secondo la regola dei testi analoghi comparati, comprendiamo che qui si intende non la conoscenza, ma la possibilità di determinare il bene e il male. Tutto questo ci fa capire che quell'albero in realtà sta ad indicare il limite alla pretesa di essere equiparati a Dio.

Nel Salmo 8 viene celebrato in forma poetica questa pagina:

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

*tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Dio lo ha fatto governatore dell'Universo e poco meno di Dio, ma non come Dio. L'architettura letteraria di questo Canto, che ha in testa e in coda quest'esclamazione e nel centro la celebrazione della grandezza dell'umano dà proprio l'idea di ciò che dicevamo: la grandezza dell'umano come un territorio, come un ambito immenso di possibilità delimitato, circondato da una sola recinzione, la sovranità di Dio. Questo cantico descrive proprio un confronto tra la sovranità di Dio e la sovranità dell'uomo come vice di Dio.

"A immagine e somiglianza di Dio" appunto. Da questa famosa pagina della Genesi ci viene data questa immagine della libertà: sovranità, poco meno di quella di Dio stesso, delimitata solo da Lui.

Ma il discorso è incompleto e allora leggiamo un'altra famosa pagina, quella dei Comandamenti, Es 20, 1-17:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Solitamente considerata a torto come una raccolta di proibizioni. Il testo è composto da una serie di imperativi negativi, ma preceduta da un indicativo, la prima riga, il titolo di tutta la pagina.

"Io sono il Signore, il tuo Dio, quello che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di Schiavitù", dunque che ti ho reso un popolo libero, che ti ho donato la libertà. La prima riga, fuori dal decalogo, non è un imperativo. Nel conteggio dei comandamenti è stato erroneamente inserito come primo comandamento, ma ne è il titolo, è fuori della serie ed è da considerare la chiave di lettura di tutti gli

imperativi che seguono che altrimenti estrapolati, privi di questo che è il testo capitale potrebbero sembrare precetti dettati da puro moralismo, mentre se si premette questo indicativo gli imperativi che seguono a cominciare dal primo, suonano come un codice della libertà, precisamente perché vanno letti ognuno con questa premessa: “Io sono il Signore” colui che ti vuole rendere libero.

Il monoteismo preso sul serio, capito nella sua profondità, è il manifesto della libertà, non solo perché essere servi solo di Dio o sottomessi solo a Dio significa non essere servi di nessun altro, ma anche perché “Io solo sono il Signore” significa non potersi mai fare padrone di nessuno, perché se Dio è il Signore, l’uomo non può esserlo. Cos’è questo se non il manifesto della libertà? La libertà da qualcuno e qualcosa e libertà per l’uomo, ovvero uguaglianza tra gli uomini, parità.

Sant’Agostino aveva perciò parlato ai suoi tempi di una *libertas minor* e di una *libertas maior*, intendendo come libertà minore la libertà da ogni sottomissione e come libertà maggiore la libertà come possibilità di esistere per l’altro come avrebbe detto Dietrich Bonhoeffer che nei suoi scritti dal carcere ha parlato di libertà umana come una pro-esistenza, un esistere-per. Che questa sia la lettura corretta della pagina dei comandamenti lo troviamo confermato secondo la comparazione tra testi analoghi, in un altro dei codici legislativi biblici, Levitico 18-19; qui diventa chiaro che quello che troviamo nell’Esodo, è la chiave di lettura, vi è una frase ripetuta come ritornello ad ognuna delle disposizioni legislative. Tutte le disposizioni infatti sono siglate da queste parole “Io sono il Signore.

Allora la pagina dei comandamenti appare davvero non come una serie di proibizioni, ma come il manifesto della libertà, accanto al limite della sovranità di Dio viene posto come confine l’altro che è come me, stabilendo già quei due binari del codice dell’alleanza che nel Nuovo Testamento saranno riassunti nelle famose parole “Amerai il Signore Dio tuo” “Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Queste parole possono essere considerati come l’evoluzione della pagina di Esodo 20, evoluzione portata a termine secoli dopo ad opera del rabbi di Nazareth; pur essendo un auto-didatta delle Scritture era in grado di discutere con i maestri del movimento farisaico, tanto che quando gli chiedono appunto quale fosse il comandamento che poteva riassumere tutti i comandamenti (i Farisei ai precetti biblici avevano aggiunto circa 600 precetti orali, creando un groviglio intricato di regole), riesce a restituire una sintesi che documenta ancora meglio che il manifesto della libertà inscritto nel monoteismo è un manifesto di libertà per, la *libertas maior*.

La lettura corretta deve conoscere e seguire le regole dell’interpretazione, solo così possiamo conoscere la Bibbia.

Domanda: Come si coniuga la libertà effettiva dell’Uomo con l’onniscienza di Dio?

Pur potendo dirigerci, ha voluto scommettere sulla nostra libertà.

Per quanto riguarda la morte di Gesù, anticipata nella Bibbia?

Ciò che è scritto nella Bibbia non è stata vissuta come predestinazione: solo dopo che è avvenuto quello che è stato scelto da Gesù ci si è accorti che nelle Scritture c’erano dei detti che straordinariamente andavano d’accordo con quello che aveva fatto, come se Lui avesse preso la Scrittura come bussola della propria libertà. “Secondo le Scritture” è ciò che viene aggiunto nella predicazione cristiana quando dopo la morte di Gesù ci si è accorti di una serie di sinergie, di significati di cui prima non ci si era accorti, il ché ci dà anche una prova di quanto Gesù conoscesse la Scrittura e di come ne desse una lettura sconcertante,

nuova. Così fu uno scandalo per i Giudei di allora il fatto che i cristiani proclamassero come Messia un crocifisso, un debole, uno che decide di non eliminare i propri oppositori, imprevedibilmente.

La misericordia di Dio, di un Dio che perdona, livella ciò che sono state la vita, le scelte degli uomini? Qual è il ruolo del diavolo?

La misericordia non livella, come l'Amore, l'amore non imbonisce tutto, il perdono non è il condono. Il condono non presuppone nessuna regola, il perdono presuppone il pentimento.

L'essere fabbricato per un progetto di bene non significa essere predeterminati, il progetto può essere rifiutato, la libertà concerne il potere di dire di no.

L'azione del diavolo è quella di proporre una parodia di Dio, un surrogato: il diavolo si propone all'uomo come liberatore da un potere tirannico, allo stesso modo Dio viene presentato come liberatore.

Il tutto si complica in quanto l'uomo oltre ad essere caratterizzato dalla conoscenza, dall'intelligenza, possiede anche la libertà. Proprio per questo è così importante riprendere il dibattito sulla libertà, non perché una riflessione su questa limiti l'uomo, ma perché spalanca la via a quel possibile ritorno dell'uomo alle sue radici, al progetto per cui è stato fatto che passa attraverso la coscienza, il pentimento, la consapevolezza profonda sulle proprie decisioni.